Anno VIII - 1855 - N. 157

L'OPINIONE

Domenica 10 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Fonchurch Street City, 166.

AVVISO

L'Amministrazione dell'*Opinione* rende noto che col 30 giugno corr. rimane sciolto il suo contratto coll'Ufficio del sig. Mondo per la pubblicazione degli annunzi, avvisi, ecc. nella 4ª facciata del giornale.

Si avvertono quindi coloro i quali col 1º luglio avranno a far eseguire inserzioni nell'*Opinione*, a volersi dirigere alla Segreteria del giornale, via della Madonna degli Angeli, 13.

TORINO 9 GIUGNO

IL CALICE SUBALPINO E LA CHIESA NAPOLITANA

La pretesa della corte di Roma per l'annua offerta di questo calice del valore di 12,000 lire dai principi del Piemonte in ricognizione dell'alto dominio della santa sede sugli antichi feudi ecclesiastici del Canavese, del Vercellese e dell'Astigiana (1), ha molta analogia colla pretesa della chinea. Tutto il regno di Napoli viene pure considerato dai curiali romani come un feudo ecclesiastico.

In ricognizione del supremo dominio della santa sede, anticamente i re napolitani ricevevano l'investitura dal papa e giuravano di presentargli nella vigilia dei santi apostoli Pietro e Paolo l'annuo omaggio di una chinea (cavallo ambiante), la quale portar doveva su la sella, e dentro un vaso d'argento, il tributo di 7,000 ducati d'oro, cioè 50,000 franchi. Presentemente nè Ferdinando II manda la chinea, nè Vittorio Emanuele II invia il calice, e la corte di Roma nella sera del 29 di giugno, uscendo da vespro, rimpiange con annuale protesta, sotto l'atrio della basilica vaticana, i 62,000 fr. perduti.

Le corti di Napoli e di Torino credono che per le grandi catastrofi cui andò sconvolta l'Europa in seguito della rivoluzione francese del secolo scorso, e l'Italia in ispecie; per le guerre a cui questa partecipò, e per i vari trattati che ne successero, e finalmente pel nuovo e generale ordinamento politico creato dalle stipulazioni della santa alleanza negli anni 1814 e 15, il papa, che va debitore ancor esso alle armi coalizzate di quella sovranità politica che gli venne ricostituita all'epoca della ristorazione, non può elevare veruna ulteriore pretesa fondandosi sopra l'antico sistema imperiale e feudale che non fu più ristabilito nella formazione dei nuovi stati italiani e germanici.

Epperò allorquando la corte di Roma nel 1815, come se nulla fosse accaduto al mondo dalla rivoluzione di Francia in poi, si fece a richiedere ai Borboni di Napoli la chinea, quel ministero rispose alla domanda di Pio VII con una ragionata nota, dalla quale togliamo il seguente passo:

« Vi fu un tempo, nel quale in Europa « tutto vestiva una forma feudale. La ca« tena dei signori e dei vassalli aveva tali e « tanti anelli, che i re di Francia, l'impe« radore di Germania, la chiesa stessa per « una parte ascendevano all'anello supe« riore della signoria, e per un'altra di« scendevano a quello della sudditanza. In« somma era la feudalità il principio costi« tutivo del diritto pubblico. Ogni terra, « ogni stato, ogni uomo si credeva signore « o si teneva vassallo, e talvolta per diversi « patrocinii il medesimo stato, la stessa « persona rappresentava o riteneva l'una e « l'altra qualità, con gradi più o meno sen« sibili di signoria o di sudditanza feudale. « Questo medesimo principio di feudalità ha « dato origine ai così detti *feuda oblata* (e « *feuda oblata* nella loro origine si chiari« scono il regno napolitano del pari che le « terriciuole subalpine già infeudate alle « chiese di Torino, di Vercelli, d'Asti, di « Pavia e della badia di San Benigno) spe« cie di servitù volontaria, ch'erano col « tempo poi ricompensate con rilevanti van« taggi.

« La chiesa, finchè si tenne forte ed in« variabile *soltanto nei principii del dogma* « *e della disciplina inerente al dogma*, si « mostrò saggia nell'amministrazione tem« porale; ella si è sempre conformata ai « tempi ed ai sistemi del diritto pubblico, « in ciò che concerne le sue possessioni ed « i suoi diritti temporali. Quando il romano « impero fu signore del mondo, essa fu sud« dita; distrutto l'impero, essa divenne fa« cilmente potenza temporale, e adottò ancor « essa le forme feudali, perchè tutto allora « era feudo. La sua potenza politica si è « però, al pari delle altre, quando aumen« tata, quando diminuita per guerre, per « trattati e convenzioni. Pei mezzi stessi « che fanno crescere e decrescere gli stati « e le sovranità, la chiesa crebbe e decrebbe « a seconda di queste politiche e diploma« tiche convenzioni, ed il possesso de' suoi « stati si trovò e si trova ancor esso esposto « a quelle prepotenti scosse che il generale « andamento del secolo imprime ora a que« sto, ora a quel governo. Il glorioso pre« decessore di vostra santità (Pio VI) non è « egli infatti stato obbligato da un solenne « trattato a cedere le legazioni? E vostra « santità non ne riassume ella oggidì il pos« sesso con una lieve diminuzione, in virtù « di una politica convenzione che tutte le « potenze riunite in congresso a Vienna « hanno garantito per riacquistare la pace « al mondo? Non vi ha pertanto niente d'*in*« *variabile*, tranne il dogma. Ciò che è tem« porale, per la chiesa ancora *si uniforma* « *al secolo ed alle circostanze.* »

Quindi il gabinetto di Napoli conchiudeva che il nuovo regno delle Due Sicilie non derivava già in veruna parte da investitura papale, ma dal recente diritto europeo sorto nelle stipulazioni di Vienna, dalle quali unicamente quel regno, come tutti gli altri stati italiani, traeva novella vita compiutamente sovrana ed indipendente, ed alla sua sovranità, alla sua indipendenza non poter nuocere col riaccettare dal papa la livrea di vassallo, e con pagargli in tale qualità il chiesto tributo.

La corte di Roma seguendo il suo stile cancelleresco non volle menar buone queste osservazioni e replicò con una protesta di riserva pei diritti della sede apostolica sul regno di Napoli. Fu allora che Ferdinando I vi rispose con una controprotesta assai forte, nella quale dichiarò di non riconoscere nei suoi stati altri diritti dovuti al sovrano pontefice, tranne quelli che esso ha, come capo della chiesa, sopra tutti i cattolici.

Il lettore ha compreso che i surriferiti argomenti i quali militano in favore della corte di Napoli per non più riconoscersi vassalla della corte di Roma, militano egualmente in favore del nostro re per non più riguardarsi qual vicario del papa nell'esercizio della sovranità su le antiche terre papaline in Piemonte. Veniamo ora per noi agli argomenti speciali.

Queste terre feudali, su le quali la casa regnante aveva accettato il vicariato apostolico pel trattato del 1741, coll'obbligo del relativo giuramento di fedeltà al papa e dell'annuo omaggio di un calice con patena di oro, caddero nel 1798 per la forza prepotente delle armi in podestà dei francesi senza veruna colpa del re vicario apostolico, e senza che il papa abbia mandato verun soldato a prestargli soccorso, o di poi a ricuperarle.

Dopo quattro anni d'incerto dominio, cioè nel 1802 queste terre vennero con tutto il Piemonte incorporate senza distinzione all'impero francese, senza che la santa sede facesse alcuna riserva o protesta nei varii atti con cui riconobbe anche specificamente l'aggregazione di queste provincie alla Francia, sicchè l'estinzione di ogni qualsiasi sovranità civile del papa in Piemonte fu allora una condizione politica accettata ed anzi professata compiutamente dalla corte di Roma, la quale non fece perciò mai a Napoleone I veruna domanda di relativo omaggio. Vi fu adunque per parte della corte di Roma un perfetto abbandono delle pretese anticamente inoltrate contro la casa di Savoia, un'implicita abdicazione della sovranità pontificia riservata colla bolla del 5 gennaio 1741, e quindi anche la natural rescissione di ogni relativo vincolo dell'augusta casa di Savoia verso la santa sede.

Molti anni dopo la sconfinata ambizione di quell'imperadore condusse quattro potenze di primo ordine a collegarsi insieme, prima per resistergli, poscia per atterrarlo, e vi riuscirono, non già col sangue nè coi denari della corte di Roma, ma coi denari proprii e col sangue dei proprii soldati. La Francia conquistatrice divenne a suo torno conquistata, e con essa anche tutta quanta l'Italia passò in mercè dei principi vittoriosi. Seduti questi a consiglio non intesero già a ricucire tali quali gli strambellati pezzi dell'antica carta europea, nè a richiamare in vita tutte le estinte sovranità tanto in Italia che in Germania e altrove; ma bensì a ricreare, con novello assetto e circoscrizioni da essi credute più omogenee, quel numero di nuovi stati indipendenti, che parve loro conveniente alla restaurazione del politico equilibrio ed anche proporzionato ai meriti di varie tra le antiche corone verso la vincitrice coalizione.

Così restituendo la Francia in regno e richiamandovi i Borboni, le aggiudicarono la contea di Avignone, che prima della rivoluzione faceva parte degli stati pontificii. Del regno di Napoli e di quello di Sicilia, distinti da secoli, si creò un regno solo col nome delle *Due Sicilie*, sicchè Ferdinando antico vassallo della santa sede in Napoli sotto il nome di Ferdinando IV, e re di Sicilia sotto il titolo di Ferdinando III, venne ad assidersi sul novello trono incominciando un'altra serie, per cui si chiamò Ferdinando I. Per contro fu ristaurata in Roma la sovranità politica del papa ed alle adiacenti provincie ed altre già possedute da Pio VII vennero aggiunte le legazioni, che la santa sede aveva formalmente cedute nello scorso secolo col trattato di Tolentino. La porzione però del ferrarese, che lambe la sinistra del Po, fu eccettuata per ritondire e rendere più naturali le frontiere del nuovo regno lombardo-veneto.

Alla casa di Savoia poi felicemente richiamata sul continente altri limiti di estesa sovranità fissarono coll'art. 85 del trattato del 5 giugno 1819, che non erano precisamente gli antichi, e col successivo art. 86 aggiunsero gli stati dell'antica repubblica ligure alla nuova circoscrizione degli antichi dominii « pour être, *comme ceux-ci*, possédés « par elle *en toute souverainetè*, propriété et « hérédité, de mâle en mâle, par ordre de « primogéniture dans les deux branches, sa« voir, la branche royale et la branche de « Savoye-Carignan. »

Se pertanto la sovranità della santa sede su di alcune terriciuole del Piemonte si era già estinta per riconoscimento da lei fattovi di un'altra sovranità nel 1802 senz'accompagnamento di qualsiasi riserva nè allora, nè per tutto il tempo del durato impero: se nel 1815 le potenze conquistatrici, e non il papa, divennero alla lor volta signori di questi paesi, e compresi nella sudditanza assegnata a questa porzione d'Italia, vennero attribuiti *en toute souverainetè et hérédité* all'augusta casa di Savoia; chiara cosa è che questa non può più tenersi in verun modo obbligata alle disposizioni dell'invocato trattato e conseguente bolla del 5 gennaio 1741 venute meno per fatto della stessa santa sede, nè più restaurate nel nuovo assetto politico che costituisce l'odierno diritto pubblico in Europa.

Epperò il re Vittorio Emanuele I non prestò più quel giuramento di fedeltà, a cui in virtù della suindicata bolla sarebbe stato tenuto, se le antiche terre papaline del Piemonte fossero ritornate alla sovranità della corte di Roma, ed egli non avesse fatto altro che succedere nel 1814 al proprio fratello Carlo Emanuele IV nel semplice uffizio di apostolico governatore. E per identità di motivi nè esso, nè i suoi successori non hanno più potuto *essere tenuti* all'annuo tributo del calice con patena d'oro del valore di duemila scudi romani.

La santa sede nell'invocare presentemente la bolla del 5 gennaio 1741 per ripetere dal nostro governo l'annuo tributo di un calice del valore di dodici mila lire, e per asseverare, quel che è peggio, essere Vittorio Emanuele II un semplice governatore papale di alcune terre dell'Astigiana, del Canavese e del Vercellese ivi nominate, ci sembra far atto pericoloso persino ai proprii di lei interessi. Infatti fermandoci unicamente sulle citate disposizioni di Vienna, noi chiediamo alla corte pontificia, se ella riconosca o no il valore di quei trattati.

Nel primo caso la santa sede deve riconoscere che tutto quanto il Piemonte pervenne pel trattato del 9 di giugno 1815 *en toute souverainetè, propriété et hérédité* sotto lo scettro dell'augusta casa di Savoia, nel secondo caso la santa sede si trova sprovvista di titolo per attribuirsi la sovranità sulle legazioni, e l'Austria facendo uso della logica dei consiglieri del papa, potrebbe dichiararsene con fortissimo argomento signora fin di domani. Le legazioni infatti erano state per formale trattato del 19 febbraio 1797 cedute dalla santa sede alla Francia. Conquistate poscia contro la Francia dall'Austria ed occupate da questa potenza ancora nel 1815, Pio VII, che mai non le aveva possedute, le ricevette dai generali tedeschi per sola virtù delle disposizioni di Vienna.

Non ignoriamo esservi chi dica tutti ragionevoli e giusti i trattati estensivi della sovranità civile della santa sede, mentre per l'opposto i trattati circoscrittivi della di lei potenza politica non sarebbero mai stati altro che risultati d'ingiuste violenze, di prepotente arbitrio. Commodissima distinzione in vero. Ma tale che, ove su l'esempio della corte pontificia anche le altre corti europee volessero ciascuna, secondo il rispettivo amor proprio, secondo il loro modo di vedere, assolutamente applicata a se stesse, tutto il mondo sarebbe in perpetua questione perchè la pace di esso non ha mai riposato che su grandi politiche transazioni succedute a conflitti di forza, che ora ad una ora ad altra potenza imposero dei sacrifici.

La sovranità politica dei papi non è una missione affidata da Cristo a S. Pietro, il quale ricevette anzi consigli di un genere ben diverso. Questa sovranità fu un risultato di umani fatti occorsi nel secolo VIII i quali perciò iniziarono la doppia posizione papale. Celeste e terrena, spirituale e secolaresca essa allora divenne al tempo stesso. Altri umani fatti ora accrebbero, or diminuirono, ora spensero, ora risuscitarono questa seconda posizione, e potrebbero del pari ricondurre definitivamente la santa sede alla sua spirituale semplicità dei primi otto secoli della chiesa. *Cadono le città, cadono i regni*, poi alcuni risorgono, ma non tutti, e raramente con eguale potenza. Quale divina prerogativa può vantare la santa sede per chiamarsi esente dal dover accettare quelle men favorevoli condizioni, che la forza degli umani eventi talvolta impone, e che l'interesse generale del mondo obbliga i più possenti dominatori a sanzionare in danno or di questa, or di quella caduta dinastia, o sminuita potenza?

Quali sono gli umani fatti che diedero origine alla sovranità dei papi? Le donazioni, ci si risponde. E chi donava, ripigliamo noi, quali diritti trasfondeva nella santa sede? Non altri diritti sicuramente, che quelli posseduti dai donatori. E quali erano questi diritti? Non altri che di conquista o immediata o anche già trasfusi per armata eredità. Il diritto pertanto della forza, che era l'unico diritto delle sovranità esistenti in Italia nel medio evo, sovranità iniziate da barbari conquistatori, è il diritto originario dei papi. I papi stessi divenuti appena un po' forti, conquistarono poi ancor essi colle armi alla mano. Se pertanto la conquista è il titolo radicale della politica dominazione dei papi, la santa sede non può ragionevolmente lagnarsi delle modificazioni, che altre succedute conquiste arrecarono sul finire dello scorso secolo e nei primi lustri del secolo nostro a questa stessa sua dominazione. È d'uopo a lei come alle altre potenze di accettare con rassegnazione i fatti compiuti.

(1) Vedi il num. 151, art. *Le terre papaline in Piemonte.*

Bene è vero, che noi conosciamo un altro miglior diritto di legittima signoria politica fondato sulla spontanea e concorde sommessione dei popoli. Ma crediamo che la santa sede si persuaderà facilmente che anche questo diritto, se mai lo possedette, le è venuto meno sicuramente sui terrazzani di Cortansè, Cortazone, Cisterna, Montafia, Tigliolo, San Benigno, Feletto, Lombardore, Montanaro, Masserano, Crevacuore, Bosnengo, Cacino, Flecia, Riva, Villa ed altre terre e castella dell'Astigiana, del Canavese, e del Vercellese, accennati nella bolla del 5 gennaio 1741, i quali, riconoscono cordialmente per loro adorato sovrano l'augusto principe di tutti gli altri piemontesi, e non sarebbero niente affatto disposti a pagare una sovratassa speciale come si dovrebbe, per fornire le dodici mila lire annue da mandarsi a Roma onde goder l'onore di essere chiamati sudditi del papa.

Nel 1817 il governo assoluto in Piemonte volle inviare alla santa sede l'offerta di un calice di egual valore a quello che sino al 1798 mandavasi per dovere; e quest'atto di cortesia si rinnovò sino al 1850. Ma se si fosse trattato di adempiere ad un'obbligazione, si avrebbe dovuto ricominciar prima del 1817, oppure mandar gli arretrati pel 1814, 1815 e 1816, ed anche ripigliare il titolo di vicario apostolico in certi atti solenni, e prestare l'antico giuramento. Nulla di ciò si è fatto, perchè non era da farsi, e se nel 1850 poi la camera nazionale soppresse questo donativo nel bilancio sul riflesso che i denari dei contribuenti non vanno deviati dal fine per cui si pagano le imposte, il qual fine è esclusivamente il servizio dello stato, ci pare che la corte di Roma avrebbe provveduto assai meglio al decoro del pontefice, mostrandosi grata del passato e senza successive pretensioni, le quali non sono atte che a porgere occasione di sempre meglio riflettere quanto convenga andar guardinghi nell'offerir donativi alla santa sede, con tanto pericolo di veder scambiata la liberalità in obbligazione.

Ma la corte di Roma non ci darà retta e rinnovellerà nella sera del 28 e nel mattino del 29 di questo mese la solenne relativa protesta, come praticò già nei due anni ultimamente decorsi. In questi due giorni nell'andata e ritorno dai vespri e dalla messa pontificale, *senatus populusque romanus* vedrà in mezzo al più grande apparato di oriental pompa cortigianesca i magistrati della camera apostolica fermare di tratto in tratto il papa portato alla chiesa, e perorare in pubblico ora per la chinea di Napoli, ora per la sovranità di Parma, ora per il calice di Torino, e sua santità protestare, e protestare, e protestare. Del che ci rincresce infinitamente non per noi, ma per la classica puerilità di un tale spettacolo, non imitata sicuramente dal senno di verun'altra delle moderne corti europee, quantunque tutte più o meno avrebbero le une verso le altre somiglianti motivi di querelarsi e di porgere un curioso annuale spettacolo di general fanciullaggine.

Ed infatti, che cosa si direbbe se, per esempio, il conte di Cavour proponesse che all'occasione di qualche grande solennità subalpina si convocassero annualmente il corpo diplomatico, tutti gli alti dignitari dello stato ed i magistrati in grandi divise per far corte al principe nel portarsi con tutto lo sfarzo della real maestà al duomo; che per tale avviamento si scendesse prima di tutto in piazza reale, e che in bel mezzo di questa piazza dovesse presentarsi avanti al re un consigliere della camera dei conti con uscieri e segretari a perorare *coram populo* sui titoli della casa di Savoia per il regno di Cipro, ed il re dovesse fare analoghe proteste; poi si passasse in quella di San Giovanni, e quivi un altro magistrato comparisse a perorare sui diritti del Piemonte al regno di Gerusalemme, ed il re avesse a ripetere analoghe proteste; e che altrettanto si facesse dopo salita la gradinata del duomo, e dopo sentita un'altra perorazione in favore delle antiche ragioni del nostro stato sulla contea di Ginevra? — Si direbbe che il conte di Cavour avrebbe perduto il senno, e che la gravità della nostra corte e dei nostri magistrati non è fatta per dare queste lepide rappresentazioni.

E Pio IX perdoni alla schiettezza nostra.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Alle notizie date dal telegrafo tennero dietro i rapporti ufficiali sopra i fatti d'armi più importanti che ebbero luogo in Crimea. Il gen. Pélissier recò particolari dei combattimenti notturni del 23 e 24 maggio, che costarono immense perdite ad ambe le parti, quasi come in una battaglia campale, ma assicurarono ai francesi notevoli vantaggi, non solo col distruggere le opere erette dai russi, ma anche coll'occupazione di molto terreno dinnanzi alla fortezza, che venne utilizzato per continuare le opere d'assedio ed approssimarsi in modo stabile al corpo della piazza.

A seimila uomini si calcolano i morti e feriti dell'esercito russo in questa fazione, e a duemila sommano quelli dei francesi. Per quanto dolorose siano queste perdite, pure l'esercito preferisce i rischi del combattimento, nel quale i vantaggi ottenuti sono solidi e visibili nonostante le vittime che miete il fuoco nemico, all'inazione del campo ove le malattie non sono meno micidiali. Per questo solo motivo, anche senz'altre circostanze, fu salutata con gioia nel campo francese la sostituzione dell'energico Pélissier al cauto Canrobert nel comando supremo, annunziata con ordini del giorno dignitosi ed onorevoli per entrambi i generali e in pari tempo lusinghieri per l'esercito francese.

L'ammiraglio Bruat spedì per la sua parte il rapporto intorno alle operazioni intraprese nel mare d'Azoff. Esso porta la data del 26 maggio, e in luogo di ragguardevoli perdite di uomini da un lato e dall'altro, non ha da enumerare che cifre enormi di perdite materiali sofferte dai russi. Magazzini, munizioni da guerra, batterie ed altri oggetti furono distrutti in parte dalle flotte alleate, in parte dai russi medesimi ond'impedire che cadessero nelle mani del nemico. I russi non riuscirono a salvare che un solo vapore, quello che fu il primo ad abbandonare la rada di Cherci all'avvicinarsi delle flotte nemiche, ed aveva a bordo le casse del tesoro pubblico.

In questo fatto ciò che ferisce maggiormente l'attenzione è l'imprevidenza dei russi che lasciarono sì ragguardevoli approvvigionamenti esposti alle conseguenze di un colpo di mano. Si dice che essi fidassero nella difficoltà della navigazione in quei mari, supponendo che i pesanti navigli di guerra degli alleati non fossero in grado di trovare la via fra quei bassi fondi a quegli stretti canali. Ma un arguto stratagemma aveva somministrato l'opportunità di esplorare quelle regioni. Il caso aveva fatto cadere nelle mani degli inglesi la carrozza del governatore di Cherci, ed essi gli scrissero non essere loro intenzione di privarlo di quest'oggetto, che non faceva parte degli arnesi di guerra, e gliene offrirono la restituzione. Il governatore accolse l'offerta e una imbarcazione inglese con bandiera parlamentare fu spedita a Cherci, ma oltre la carrozza da restituirsi al funzionario russo essa aveva a bordo un esperto ed attivo ufficiale della marina inglese che non perdette il suo tempo ad ascoltare i complimentosi ringraziamenti del governatore.

Il telegrafo informò sopra altri vantaggi ottenuti in seguito dalla squadra degli alleati nel mare d'Azoff, fra i quali il più importante è la distruzione di ragguardevoli approvvigionamenti a Ghenici, situato all'estremità settentrionale della lingua di terra che corre sino ad Arabat fra il mare d'Azoff e il mare Putrido e a Berdiansk sulla costa settentrionale del mare d'Azoff.

A queste operazioni si aggiunge anche l'occupazione delle rive della Cernaia, eseguita senza ferire colpo nei medesimi giorni.

L'interruzione del telegrafo elettrico fra Varna e Balaklava ci privò di notizie per alcuni giorni dalla Crimea, ma essendo ora ristabilita la comunicazione avemmo già recentissimi annunci di nuovi fatti d'armi di somma importanza sotto le mura della fortezza, e non tarderanno a giungere altre notizie di progressi nelle intraprese operazioni offensive, sebbene si tema che le medesime possano essere ritardate dal caldo eccessivo della stagione e dalla difficoltà di trovare in quelle aride regioni una sufficiente quantità d'acqua per i bisogni dell'esercito. Ma ciò non è un ostacolo assoluto, dacchè il general Pélissier avrebbe scritto all'imperatore: Sire! Ai soldati manca l'aria e l'acqua, ai cavalli l'erba, ma noi andremo a prendere ogni cosa nel campo dei russi.

Sulla posizione dell'esercito russo regna molta incertezza; mentre precedentemente si annunciava che le forze principali erano accampate a Simferopoli ed ascendevano a 150,000 uomini, poscia si disse che erano concentrate sul Belbek a settentrione di Sebastopoli, ed ora corrispondenze russe nei giornali tedeschi assicurano che il nerbo della potenza russa in Crimea si trova nella fortezza medesima, spiegandosi in questo modo la poca resistenza offerta sulla Cernaia e nella parte orientale della penisola.

Questo complesso di operazioni offensive intraprese dagli alleati sono il risultato di un consiglio di guerra tenutosi verso la metà dello scorso mese, al quale assistevano i generali dei quattro eserciti alleati militanti in Crimea, e si può dire, anche col mezzo del telegrafo elettrico, lo stesso imperatore Napoleone III, imperocchè durante le deliberazioni il telegrafo da Parigi a Balaklava fu in continua attività. Diversi furono i piani discussi, adottato quello del generale Pélissier ora in corso di esecuzione.

La campagna attiva non è ancora incominciata nel Baltico, sebbene sia già promulgato il blocco del golfo di Botnia, di cui è incaricato il commodoro Watson. È però indubitato che fra breve si avranno notizie di fatti importanti, essendo già annunciata dal telegrafo russo la comparsa della flotta alleata dinnanzi a Cronstadt, il che smentirebbe la precedente supposizione che la città di Reval dovesse essere la prima meta delle ostilità in quelle regioni.

La Russia continua i suoi poderosi armamenti e dimostra che, lungi di prestarsi in buona fede a negoziazioni amichevoli nelle conferenze di Vienna, non ha altra vista che di sostenere la sua posizione in Europa e nell'Oriente colle armi alla mano fino agli estremi. L'organizzazione della milizia progredisce e già si annuncia che molti corpi della medesima sono organizzati ed armati. Oltre le nuove numerose leve, un ukase imperiale ingiunge ai cosacchi di Cernigow e Pultava nel centro della Russia di far parte della leva in massa, e di ordinarsi militarmente.

Infine i movimenti di truppe nelle provincie occidentali e meridionali della Russia sono straordinari. Si osserva particolarmente che le numerose masse di truppe raccolte negli ultimi tempi in vicinanza di Varsavia vengono ora dirette in parte verso il mare Baltico, in parte verso il mezzogiorno.

Ciò indicherebbe che la Russia è pienamente rassicurata sulla neutralità dell'Austria e della Prussia, e che può vantare una grande vittoria diplomatica ottenuta alle conferenze di Vienna. È chiaro che nè la Russia nè le potenze occidentali nutrivano l'illusione di poter addivenire ad una pace soddisfacente e stabile in quelle conferenze. Ma le potenze occidentali aderirono alle medesime per far piacere all'Austria, o piuttosto nella speranza che rompendosi le negoziazioni, l'Austria si trovasse indotta a prendere le armi contro la Russia.

Il gabinetto di Pietroborgo mirava invece ad assicurare colle trattative di Vienna la neutralità dei gabinetti tedeschi, e raggiunse completamente questo scopo mediante le concessioni fatte in riguardo ai principati e al Danubio. Egli è bensì vero che l'Austria e la Prussia protestano con note diplomatiche contro le insinuazioni della Russia, ma ciò non prova altro se non che l'Austria è fedele al sistema adottato e seguito durante tutto l'andamento della questione orientale, cioè in parole di tenere dalla parte delle potenze occidentali, in fatti da quella della Russia. Il conte Buol protesta contro la domanda di neutralità fatta dalla Russia, come altre volte protestava contro la missione del conte Orloff, e respingeva le sue proposizioni; ma nè allora nè adesso l'imperatore d'Austria intima la guerra alla Russia, e a Pietroborgo non si richiede altro per il momento; poichè la Russia si affida ancora alle proprie forze per respingere gli attacchi degli alleati sui campi di battaglia e dalle potenze germaniche non ha d'uopo d'altra cooperazione che quella di coprirle il fianco con una neutralità armata.

Ma il gabinetto di Pietroborgo prepara già il terreno per il caso che gli occorresse una cooperazione più attiva di quelle potenze. Col *memorandum*, la di cui esistenza ci viene rivelata dal *Times*, essa tende a trasformare la guerra, ora ancora di semplice equilibrio, in guerra di principii. Mentre le potenze occidentali minacciano di chiedere maggiori forze al principio di nazionalità, proclamando anzitutto l'indipendenza della Polonia, la Russia si pone arditamente sul terreno opposto, alla testa dei principii della santa alleanza, e non dubita che in una tale lotta l'Austria e la Prussia dovranno schierarsi dal suo lato. Si può quindi ritenere che il desiderio di trasformare la guerra in lotta di principii è forse ancora più vivo presso la Russia che presso le potenze occidentali, e senza dubbio le diplomazie rimaste oziose dopo la chiusura definitiva delle conferenze, segnata col 14° protocollo, riporteranno ora la loro attenzione su questa fase che volge più decisamente la questione orientale in questione europea. Assisteremo allo svolgimento di questo dramma, rallegrandoci che con giusta e precoce previsione il Piemonte, prendendo parte alla lega occidentale, abbia occupato in tempo il posto che gli conviene.

Il gabinetto di Vienna sarà ancora per qualche settimana occupato a porre in ordine le conseguenze diplomatiche della rottura delle conferenze, e conformare a questo avvenimento le sue relazioni colla Prussia e colla dieta di Francoforte. Si discuteranno le forme delle comunicazioni e delle proposizioni, sino a che queste saranno ridotte all'espressione la più innocua, che non turbi in alcun modo i sogni pacifici dei potentati che dal Reno alla Vistola si occupano della felicità dei popoli.

Il re di Prussia non si è ancora liberato dagli assalti di febbre che lo molestano, e apparentemente ciò dispensa il suo primo ministro, barone di Manteuffel, di pronunciare un giudizio sugli ultimi avvenimenti, a conferma della sua teoria politica che a conservare l'indipendenza d'azione il mezzo più sicuro e più spedito è quello di non far nulla.

Ancora incerta è la situazione politica a Costantinopoli, ove Rescid bascià sembra sotto altre forme riprendere l'ascendente politico perduto per un momento. La chiusura delle conferenze dispensa questo ministro interamente del suo viaggio a Vienna, e rimanendo sul luogo è in grado ancora di esercitare una grande influenza, ma per schiarire la situazione sarà d'uopo attendere che trascorra il Ramazan, epoca che per le regole religiose dei maomettani non è propizia alla trattazione degli affari; soprattutto però sarà decisivo l'arrivo del nuovo ambasciatore francese sig. Thouvenel.

A rendere più difficile la situazione della Porta sopraggiungono nuovi imbarazzi finanziari, onde sarà d'uopo l'aiuto efficace delle potenze occidentali anche a questo riguardo. La formazione del contingente anglo-turco progredisce a Varna, essendosi deciso di costituirlo colle riserve dell'esercito turco che facevano parte dell'armata del Danubio.

Nella Grecia minacciano nuove complicazioni in causa di numerosi briganti che si agitano lungo i confini di questo regno, e pongono in forse non solo la sicurezza degli abitanti pacifici della Grecia, ma anche delle regioni circonvicine. Si crede che un nuovo intervento anglo-francese sarà necessario per porre un termine ai disordini cui è in preda quest'infelice paese; ma in questo caso la sua situazione politica potrebbe subire profondi cambiamenti.

L'agitazione bellicosa dell'Europa non ha recato impedimento all'apertura dell'esposizione d'industria a Parigi, ma certamente ha contribuito a farla scapitare del lustro e dello splendore onde altrimenti sarebbe stata festeggiata, al che può avere anche contribuito la precipitazione colla quale si procedette all'apertura prima che ogni cosa fosse in ordine. La carezza dei viveri, specialmente degli oggetti di prima necessità, alla quale il governo francese ha ora rivolto in modo speciale la sua attenzione, ha certamente influito a quello scapito. L'arrivo del lord mayor da Londra, pel di cui ricevimento il consiglio municipale di Parigi ha allogata la somma di 50,000 franchi, rianimerà la scena, e darà luogo anche a qualche manifestazione politica relativamente all'alleanza dei due popoli. Frattanto una rivista della guarnigione di Parigi, ch'ebbe luogo lunedì scorso con tutto lo splendore militare, avrà soddisfatto gli stranieri, e la riunione di più di 30,000 uomini nel più splendido apparato di guerra non avrà lasciato di fare qualche impressione, riflettendo alla potenza militare di un paese che ha inoltre 150,000 uomini in Crimea innanzi al nemico, sei divisioni nel campo di S. Omer, un terzo esercito sul piede di guerra in vicinanza di Lione, e un quarto per la custodia dell'Algeria.

L'arrivo a Londra del nuovo ambasciatore francese signor Persigny diede occasione a nuove dimostrazioni dell'intima alleanza delle due corti. Frattanto nel parlamento echeggiarono di nuovo i discorsi bellicosi del ministero e de' suoi amici in risposta alle pacifiche elucubrazioni dei membri del partito di Manchester, e dei peelisti. La discussione non giunse però ad alcun risultato, avendo lord Palmerston annunziato che il governo proponeva un indirizzo alla regina,

dal di cui tenore in favore della continuazione energica della guerra non può dubitarsi dopo la rottura difinitiva delle conferenze, e dopo che l'Inghilterra ha dovuto convincersi che le pacifiche frasi nulla valgono a scuotere il gabinetto austriaco dalla aperta sua inazione, e dalle occulte sue simpatie russe. Infatti dalle ultime notizie telegrafiche rilevasi che l'indirizzo nel senso del ministero fu adottato, dopo nueve e lunghe discussioni.

In Spagna è scoppiata la guerra civile e i primi a levare lo stendardo della rivolta furono i preti; ma il governo procedette con energia. Il parroco di Carinena percorreva le vicinanze di Saragozza, tenendo con una mano il fucile, coll'altra il crocefisso e chiamando i contadini a distruggere i liberali, peggiori degli eretici. I ribelli furono vinti dalle truppe del governo in diversi scontri, i capi presi e fucilati, fra i quali uno di quegli sgraziati che sconoscendo la loro missione pacifica fanno della religione uno strumento di rivolta e violenze.

Le cortes proseguono a discutere la costituzione, e dopo aver accordato al governo il diritto di sospendere le franchigie costituzionali in casi straordinari, hanno approvata la dodecima base della costituzione che autorizza il sovrano ad aprire e chiudere il parlamento. Ma la proposizione di un prestito forzato, e le operazioni per la vendita dei beni ecclesiastici hanno, a quanto pare, dato luogo ad una crisi ministeriale, dacchè il telegrafo annuncia che il sig. Madoz ministro alle finanze e quattro de' suoi colleghi hanno data la loro demissione. Decisamente la Spagna rimane fedele al suo sistema di governo, che è quello delle crisi ministeriali.

Questo avvenimento avrà conseguenze notevoli, dacchè i successi delle armi del governo contro gli insorti non hanno ancora scongiurato il pericolo della guerra civile, che ha radici profonde nel clero spagnuolo. Il vescovo di Saragozza è, dicesi, uno dei principali istigatori del movimento, al quale non sono estranei i vescovi di Barcellona, d'Oviedo, di Toledo, di Huesca e di Badajoz. È ormai evidente che Roma non ha protestato contro le leggi sui beni del clero in Ispagna, e non ha minacciato scomuniche, perchè sapeva di avere a sua disposizione armi più efficaci.

Ma Roma non contenta delle sconfitte sofferte in questi ultimi tempi sopra i diversi terreni de' suoi litigi va a crearne di nuovi in aggiunta ai gravissimi imbarazzi finanziari onde è travagliata. Il governo pontificio vuole traslocare a Roma il reggimento svizzero ora stanziato a Perugia, Rimini e Macerata, e il comandante francese protesta, allegando la difficoltà di mantenere l'armonia fra le sue truppe e quel reggimento. Anche nella Svizzera la nomina del predicatore del duomo di Basilea ha data occasione a conflitto; pretende la santa sede di avere diritto a questa nomina, mentre il governo in Basilea la ritiene di sua spettanza e ha già provveduto in proposito. Ma il vescovo tiene le parti del papa e non vuole mettere il nominato in possesso della sua carica.

La chiusura della sessione del parlamento dopo la viva agitazione della legge sui conventi e sui beni ecclesiastici ha prodotto presso di noi una calma politica, alla quale non vien fatta diversione che dalle notizie provenienti dalla spedizione sarda in Crimea. Le notizie continuano sempre soddisfacenti sotto ogni lato, e sebbene le truppe abbiano già preso parte a fazioni di campagna non incontrarono ancora il nemico; ciò peraltro non potrà tardare nel progresso delle operazioni intraprese, e ben presto il loro contegno verrà a consolidare l'ottima opinione, che produsse nei nostri alleati la prima loro comparsa sul teatro della guerra.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Il corrispondente del *Times* scrive dal campo sotto Sebastopoli in data 24 maggio:

« Dacchè i sardi sono arrivati ai pochi divertimenti che si possono avere in Crimea, se n'è aggiunto un nuovo. Essi sono accampati presso il villaggio di Karani, e ogni sera un' eccellente banda musicale si riunisce in mezzo alla pianura e suona assai bene per circa due ore. È questo gran godimento per gli ufficiali tanto francesi che inglesi ed essi accorrono per ascoltare la musica. Vi è anche un buon *restaurant* stabilito nel villaggio e quivi verso le 5 pomeridiane havvi sempre folla di ufficiali tutte le tre nazioni, inglesi, francesi e sardi. Le truppe sarde hanno un bellissimo aspetto, le loro uniformi sono assai graziose e molto adattate per la campagna.

« La cavalleria è bene montata, e gli uomini sembrano avere molta cura pei loro cavalli, che sono veramente eccellenti. Recarono seco i loro mezzi di trasporto, ma credo che non siano ben adattati per questo paese che è assai montuoso. I carri sono molto elevati sulle loro ruote, di modo che quando sono carichi diventano assai pesanti per ascendere, e producono una fatica estrema pei muli, e non è che con grande stento, spingere e gridare che si raggiunge con essi la cima delle colline.

— La *Gazzetta di Londra* del 5 pubblica un dispaccio di lord Raglan al ministro della guerra, da cui togliamo quanto segue:

« Milord, ho l'onore di annunziarvi che una parte delle armate alleate ha presa ieri posizione sulla riva destra della Cernaia: la sinistra dei francesi si appoggia ad un ridotto, che domina la vallata e sorge dirimpetto alle alture d' Inkerman; la destra si distende al di là del Traktir, mentre terreno al di là di Tchorgonu è occupato dalle truppe sarde, sostenute dal 10° ussari, dal 12° lancieri e dall' artiglieria a cavallo.

« Nello stesso tempo, Omer bascià portavasi verso le pianure che sono al piede delle alture sorgenti di contro a Balaklava, e dava così assistenza alle divisioni francesi. Queste erano comandate dal generale Canrobert, che si spinse innanzi verso il ponte di Traktir e fece indietreggiare il nemico che non era però in molto numeroso. Sbarazzata così la sua fronte, si ritirò da questa parte della fiumana.

« Sir Colin Campbell fece avanzare la truppa della marina reale fino ad un'altura che comanda l'antica strada di Baitar e il colonnello Varbley coi reggimenti suddetti fece una ricognizione in quel tratto di paese che sta alla destra del generale Lamarmora, mandando anche pattuglie lungo la strada di Woronzow.

« La tenuta e la disciplina delle truppe sarde sono moltissimo soddisfacenti ed io mi riprometto i più grandi vantaggi dalla loro aggiunzione a quest'armata, sotto gli ordini del loro distinto generale Lamarmora, il cui zelo pel servizio ed il cui ardente desiderio di cooperare con noi ebbero, mi compiaccio a riconoscerlo, una così pronta occasione di manifestarsi. »

Il resto del dispaccio parla dei fatti d'armi del 22 e del 23 e della spedizione di Cherci.

STATI ESTERI

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 5 giugno.

L'articolo della *Corrispondenza austriaca* comparso quest'oggi spiega l'andamento tenutosi nell'ultima conferenza. La formola proposta per la chiusura delle conferenze assicurasi essere la seguente:

« Che la preponderanza della Russia nel mar
« Nero non avrà un fine se non quando le forze
« marittime delle due potenze limitrofe siano ri-
« messe in equilibrio in una guisa corrispondente
« agli interessi dell' Europa. »

Questa dichiarazione lascierebbe luogo alla prossima riunione delle conferenze, specialmente se fosse vero che a Pietroborgo, come corse voce ultimamente, prevalessero idee più pacifiche. Per altro si può ritenere per certo che la conferenza di ieri sia stata l'ultima e che non ostante le dichiarazioni della *Corrispondenza*, le negoziazioni non saranno più riprese ai quattro punti. Gli avvenimenti in Crimea contribuiranno a modificarli in modo sensibile.

Il governo austriaco sta preparando un' estesa memoria sull' andamento delle trattative, la quale sarà presentata alla dieta di Francoforte, assieme ad ulteriori proposizioni sul contegno da tenersi dalla confederazione germanica. Queste proposizioni sono naturalmente tuttavia un segreto, ma non si erra nel ritenere che verseranno sopra una forma di neutralità, concepita in modo di non essere nè troppo ostile alle potenze occidentali, nè troppo favorevole alla Russia.

Appena chiuse le conferenze, i plenipotenziari spedirono dei corrieri alle rispettive corti; particolarmente all' ambasciata russa vi fu un grande lavoro che durò sino dopo mezzanotte.

Il principe di Assia-Darmstadt si trattiene qui per otto giorni, indi partirà per l'Italia. Non havvi alcun dubbio che la sua missione è politica, e dopo assicurata la neutralità della Germania, la Russia tende ad assicurare quella degli stati italiani, che stanno sotto l'influenza dell' Austria, e tengono dalla parte degli interessi ultra-conservativi. Pare che si abbia anche lo scopo d'impedire che l'Inghilterra e la Francia possano arruolare soldati in Italia, come fanno in Germania e nella Svizzera.

Un dispaccio telegrafico da Galacz del 1° giugno annuncia essere scoppiato colà un grande incendio nei depositi d'artiglieria e nelle stalle delle truppe austriache. Le munizioni sono state salvate, ma perì un centinaio di cavalli. Questo avvenimento fa qualche sensazione, e si è ansiosi di conoscere se l'origine del fuoco debba attribuirsi al caso o alla malevolenza.

GERMANIA

La circolare, con cui l'Austria notifica la sua intenzione di conservarsi in una neutralità di aspettazione, circolare di cui non abbiamo d'altronde ancora il testo, pare abbia fatta cattiva impressione in tutta la Germania.

« Non se ne sa il preciso tenore, dice una lettera di Francoforte, ma nessuno dubita che il gabinetto di Vienna, il quale, nella previsione di altre vittorie dell' occidente in Crimea, non abbandona, in apparenza almeno, l'alleanza di dicembre, voglia, quando gli eventi fossero contrari, conservarsi degli appoggi in Germania. Questo furbo sistema riuscirà? Si può dubitarne, e già si travede qualche cambiamento nella politica di quei governi tedeschi ch' erano fino ad ora considerati come i più fedeli sostegni della politica viennese. » *(Presse)*

Annover. Fece qui una grande impressione la domanda del conte Reculot, ministro di Francia, tendente ad ottenere di far passare delle truppe francesi pel territorio dell'Annover; le quali truppe troverebbero a Lubecca vapori pronti a trasportarle nel Baltico. L' armata del nord, destinata a servire nel Baltico, conta già 80,000 uomini, di cui la metà ebbe ordine di tenersi pronta a marciare quandochessia. L' altra metà formerà la riserva. Il governo annoverese non diè ancora una risposta decisiva, ma non si può dubitare ch' essa sarà favorevole. Simile pratica venne anche iniziata presso il governo di Prussia ed il senato di Lubecca.

(Corr. del Globe)

Ultime Notizie

DUCATO DI MODENA

Abbiamo da Modena che l' affare della ferrovia centrale trovasi sempre in pessima condizione. I capitalisti esteri consultati ricusano assumere per proprio conto la azioni non ancora collocate. Il governo modenese è pure in dissenso coll'austriaco circa la direzione di alcuni tronchi minori della linea, e perchè l'austriaco vorrebbe cominciare i lavori del tronco da Mantova a Modena, in vece di quelli da Modena a Piacenza, preferendo così gli interessi strategici agli agricoli e commerciali di quella ubertosa regione. *(Corr. Merc.)*

STATO ROMANO

Roma, 2 giugno. Un editto del cardinale Antonelli stabilisce alcune riforme alla tariffa doganale. Vi predomina in generale la diminuzione dei dazi.

— La *Gazzetta di Venezia* pubblica la seguente corrispondenza di Roma del 2 corrente:

« L'inviato straordinario della santa sede presso la real corte di Napoli, monsig. Bizzarri, è tornato a Roma l'altro giorno, ma senza nulla concludere. Dice il proverbio, che a voler fare diventare bianco un moro è tempo perduto. A Napoli il voler distruggere certi abusi inveterati è un pestare l'acqua nel mortaio. La pietà grandissima del re non ha valso finora a togliere di mezzo quell'inceppamento in cui è tenuta nel suo regno la disciplina della chiesa.

« Una circolare gira per Roma, onde fare una colletta, e con essa innalzare un monumento di bronzo nel chiostro di S. Agnese, in memoria del disastro da cui il 12 aprile p. p. uscì illeso il pontefice. Se il prelato, che si è messo alla testa di tale impresa, avesse pensato a fare una colletta, a fin di porre in qualche orfanotrofio taluni degli orfani, che sono tali pel cholera, avrebbe fatto certamente cosa più lodevole, e quindi più accetta al papa, il quale, come si annoia delle adulazioni, così altamente si compiace delle opere di carità. »

— Dalle Legazioni scrivono che gli austriaci hanno adottato il sistema di tenere soltanto i luoghi principali e più muniti, ivi concentrando le forze, ed abbandonando le stazioni minori.

(Corr. Merc.)

AUSTRIA

L'*Indépendeuce Belge* annunzia la prossima partenza da Vienna dei commissari militari inglesi e francesi, i generali Crawford e Letang, che dovevano accompagnare il generale Hess al suo quartier generale, ma che rinunziano a questa missione divenuta inutile, dal momento che l'armata austriaca non deve più entrare in campagna contro le truppe russe. Si dice che una parte delle truppe austriache sarebbero mandate in congedo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata Sardo-Lombarda. L'*Eco della borsa* di Milano annunzia che la società di piemontesi e lombardi formatasi per la congiunzione delle strade ferrate lombarde alle sarde ottenne giorni fa il permesso competente per fare gli studii, indi prosegue:

La nuova strada incomincierà a Milano, e condurrà per Novara direttamente a Torino. Il governo di Milano ha però imposto alla società la condizione di accoppiare a questo progetto lo studio di una linea per Pavia, atteso il sommo interesse di ravvivare il traffico di questa piazza, mediante la celere comunicazione dipendente da un ferroviario. Il pensiero è assai provvido; rimane soltanto a vedersi se il governo sardo, che sarebbe disposto a prolungare la strada ferrata di Novara fino al ponte di Boffalora, e con poco capitale, opererebbe per tal modo la congiunzione alla frontiera lombarda in un punto concentrico, voglia acconsentire ad assumere anche la non lieve spesa d'un tronco di strada ferrata da Sartirana al confine del Gravellone. Noi siamo lusingati che questo ostacolo possa essere superato: il presidente della camera di commercio di Pavia, l'onorevole signor Saglio, ne ha ricevuto informazioni da fonti autorevoli, che comunicò alla camera stessa.

Telegrafia elettrica. Fra breve Madrid e Lisbona saranno congiunte da una linea telegrafica che passerà per Badajoz. Il governo portoghese ha pure presentato alla camera una convenzione con capitalisti francesi per la costruzione d'una linea telegrafica da Lisbona a Porto.

Il governo ottomano ed il sig. L. Josborn hanno conchiuso un contratto per lo stabilimento d'un telegrafo elettrico-sottomarino, destinato ad unire i Dardanelli all'Egitto.

(Bollettino delle strade ferrate)

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 2 al 9 giugno.

La notizia che le conferenze di Vienna sono state chiuse non ha menomamente influito sui corsi della borsa. Un mese addietro, la sola notizia che esse erano sospese bastava a far ribassare i fondi, ed ora il dispaccio che annunzia essere definitivamente rotte passa inosservato, e la tendenza all'aumento non è punto contrastata.

Ciò proviene dacchè era ormai generale la convinzione che le conferenze non potevano arrecare alcun risultato soddisfacente, e dopo la ripresa della campagna rinacque la speranza di ottenere favorevoli successi colle armi.

A ciò si aggiugne la situazione più soddisfacente del mercato monetario, la diminuzione dell' interesse in Inghilterra, ove i banchieri privati fanno prestiti al 3 e 3|2 0|0 e la banca abbasserà probabilmente di nuovo lo sconto, la fiducia che si ha di un buon ricolto di bozzoli e di cereali, se non copioso, e la stagnazione commerciale, la quale, sebbene diminuita, continua però tale che lascia inerti molti capitali, i quali ingrossano le riserve delle banche.

L'approssimarsi della fine del semestre contribuisce alla fermezza dei corsi, specialmente delle azioni degli stabilimenti di credito. Le azioni della banca erano ascese fino a 1,230 fr., e rimasero a 1,215; quelle della cassa di commercio si mantengono a 547, quelle della cassa di sconto, di cui poche sono in vendita, e che danno luogo a pochissime contrattazioni, furono negoziate a 290 e 295.

Delle azioni delle strade ferrate provarono maggior aumento quelle di Pinerolo che superano il valor nominale. Le altre non oscillarono che di 3 a 5 franchi.

I fondi pubblici si sostengono con leggiero aumento. Ecco i corsi:

FONDI PUBBLICI		2 giugno	9 giugno
5 0/0	1819	86 50	86 50
—	1831	—	87 50
—	1848	86 50	86 75
—	1849	87 75	88
—	1851	84 50	85 25
3 0/0	1853	53	53 25
Obbligazioni	1834	1010	1015
—	1849	890	890
—	1850	880	880
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1230	1215
Cassa di Commercio ed Ind.		545	547 50
Cassa di sconto		270	295
Credito mobiliare Profumo		—	211
Telegrafo sottomarino		160	165
Compagnia transatlantica		830	825
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		482 50	482
— Novara		470	470
— Susa		—	—
— Vigevano e Mortara		405	405
— Pinerolo		249	252 50
Obbligazioni			
— Cuneo		350	352

Dispacci elettrici

Parigi, 9 giugno.

Dispaccio del generale Pélissier pubblicato alla borsa:

Mamelon vert pris; fort carenage, artillerie prise; 400 *prisonniers.*

Venne conquistato il colle verde; furono presi il forte della baia di carenaggio e l'artiglieria; furono fatti 400 prigionieri.

I francesi occupano le posizioni conquistate.

Londra, 9. Dopo una lunga disputa sull'emendamento Barring, venne adottata con grandi applausi la risoluzione seguente:

« La camera vidde con dolore (*regret*) che le conferenze non menarono a fine le ostilità, e crede suo dovere di dichiarare che appoggierà con ogni suo potere S. M. nel proseguimento della guerra sino a che ottenga, col soccorso de' suoi alleati, una pace sicura ed onorevole per il paese. »

Parigi, 9 giugno (sera).

Il seguente dispaccio fu pubblicato alla borsa:
Pélissier riferisce dalla Crimea in data del 6: Oggi fu aperto il fuoco contro le opere esteriori. — Crimea, ore sette della sera: Alle ore sei furono dati i segnali dell'attacco, le nostre truppe si slanciarono e un'ora dopo le nostre aquile si ergevano sul Colle Verde, e sopra i due ridotti della baia di carenaggio. L'artiglieria russa è caduta nelle nostre mani con 400 prigionieri. Noi occupiamo le opere conquistate. Dalla loro parte i nostri alleati hanno conquistate le opere delle cave dei sassi e vi si sono stabiliti. Le truppe furono degne d'ammirazione.

(Questo dispaccio è evidentemente la spiegazione ed ampliazione del precedente troppo conciso ed oscuro)

Notizie ufficiali del corpo di spedizione.

Il ministro della guerra ha ricevuto dal generale in capo del nostro corpo di spedizione due dispacci elettrici, uno di ieri in data del 4, ritardato forse per l' interruzione avvenuta nel filo conduttore, l'altro questa notte in data del 9. Nessuno nuovo movimento nel nostro campo.

Borsa di Parigi 9 giugno

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0		70 10	70 10
4 1|2 p. 0|0	94 65	94 80	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	88 »	87 75	
1853 3 p. 0|0	» »	» »	
Consolidati ingl.		92 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CITTÀ DI SPA

(BELGIO)

Programma delle Feste che avranno luogo durante la stagione delle Acque del 1855

LUNEDÌ, 18 GIUGNO. Grande *STEEPLE-CHASE* a 1 ora nella pianura di Sart. Il vincitore riporterà un premio di 6000 franchi.
2° *STEEPLE-CHASE* — Premio 2000 franchi.
La sera alle 8 GRAN BALLO al Ridotto.

VENERDÌ, 22 GIUGNO. ILLUMINAZIONE sulla Piazza Reale.

MARTEDÌ, 26 GIUGNO. Alle 8 della sera CONCERTO d'armonia sulla passeggiata di *Sept-Heures*.

SABATO, 7 LUGLIO. GRAN BALLO offerto ai forestieri nel vecchio Waux-Hall. ILLUMINAZIONE del giardino.

GIOVEDÌ, 12 LUGLIO. MUSICA e GIUOCHI nei giardini della Sala *Levoz*.

VENERDÌ, 20 LUGLIO. In commemorazione dell' inaugurazione del regno del Belgio: ILLUMINAZIONE GENERALE e CONCERTO d'armonia sulla passeggiata di *Sept-Heures*.

LUNEDÌ, 30 LUGLIO. GRANDE FESTA CAMPESTRE alla fontana della *Geronstère* — BALLO, CONCERTO, GIUOCHI, PIQUE-NIQUE, ILLUMINAZIONE e FUOCHI DI ARTIFIZIO. — La festa comincierà a due ore.

LUNEDÌ, 6 AGOSTO. BALLO DI FANCIULLI alla Sala *Levoz*.

VENERDÌ, 10 AGOSTO. ILLUMINAZIONE e CONCERTO sulla Piazza Reale.

GIOVEDÌ, 16 AGOSTO. CORSE DI ASINI lungo la strada *Marteau*, e GRAN CONCERTO vocale e istrumentale al Ridotto.

LUNEDÌ, 20 AGOSTO. ILLUMINAZIONE e CONCERTO.

LUNEDÌ, 27 e MERCOLEDÌ, 29 AGOSTO. GRANDI CORSE di cavalli, FESTA NOTTURNA, ILLUMINAZIONE e GRAN BALLO.

LUNEDÌ, 10 SETTEMBRE. FESTA CAMPESTRE, ILLUMINAZIONE GENERALE e BALLO sulla piazzetta circolare della passeggiata di *Sept-Heures*.

Così stabilito dal Collegio dei Borgomastri e Scabini,
Spa, il 12 maggio 1855.

Pel Collegio
Il segretario J.-L. PERA.

Il Borgomastro
J. GOFFIN.

MALATTIE SEGRETE guarite col **Vino di Salsapariglia** e **Boli d'Armenia** dal dott. **CH. ALBERT**, Parigi, via Montorgueil, N° 19.

INDIRIZZI PARIGINI

ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

SCIALLI delle **Indie** e di **Francia**. M. DUPONT, Chaussée-d'Antin, 41, primo piano Vendita, cambio, riparazione. (Affr.)

CAPPELLI **Gibus Nipote**, piazza des Victoires, 3. Specialità di **Cappelli pieghevoli perfezionati per viaggio**, garantiti irrompibili.

CONFEZIONI per **Signore**. **Pellicele**. C. DIEULAFAIT, 1, boul. de la Madeleine, dirimpetto *Giroux*.

NOVITA' a **Saint-Agustin**, via Nuova Saint-Augustin, 45, presso la via della Paix e i boulevards. **Seterie**. **Scialli**. **Confezioni per Signore**. **Abiti per Fanciulli**. **Corredi per Matrimonio**, ecc.

ABITI confezionati e sopra misura per uomini e fanciulli, **Au Chatelet**, via di Rivoli, angolo della via Saint-Denis. — **Aux Quatres Parties du Monde**, via Rambuteau, 56.

L'importanza delle compre testè fatte da queste due Case, *in vista dell'Esposizione*, unitamente ai buoni lavoranti ch'esse occupano, permette loro di offrire ai signori forestieri una bella scelta di abiti di ogni genere, riunendo in uno l'*eleganza*, la *qualità* e il *buon mercato*. Prezzo fisso.

OROLOGIERIA E BISOTTERIA

A l'Alliance
Leforestier, 61, *via Rambuteau*

Orologi a pendolo, colonne e soneria . . . L. 40 »
Orologi da uffizio a soneria . . . » 35 »
Orinoli-saponette d'argento . . . » 30 »
Detti a cilindro 4 buchi su diamanti . . . » 50 »
Oriuoli d'argento a cilindro 4 buchi su diamanti » 50 »
Detti d'oro a cilindro 4 buchi su diamanti . . . » 100 »
Oriuoli d'oro d'occasione . . . » 50 »

Tutta l'orologeria è garantita un anno.

Catene d'oro, il gramma L. 3 50.
Catene d'oro da gilè, il gramma L. 4.
Catene d'argento a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Anelli d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.
Orecchini d'oro a L. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

Compra di materie d'oro e d'argento.

Posate, timballi, gioie vecchie d'oro e d'argento, catene, anelli, orologi d'oro e d'argento — Scambi di gioie. (Affrancare).

Spedizione contro mandati.

BIANCHEZZA **della pelle** coll'uso del **Cosmaceti**, **Aceto da tavoletta** lenitivo e rinfrescante, via Vivienne, 55.

ACQUA DI PHILIPPE **Dentificio superiore** per la conservazione dei denti. La boccetta L. 2. — Farmacia via St-Martin, 125.

PIANOFORTI di **H. Pape**, *brevettato*, via des Bons-Enfants, 19.

BENZINE-COLLAS via Dauphine, 8. L. 1 25 la boccetta.

INDIRIZZI MEDICALI.

ALIMENTAZIONE **delle malattie dello stomaco e degli intestini**, coll'uso del **Racahout des Arabes** di DELANGRENIER, via Richelieu, 26.

DENTISTA **M. Paul Simon**, boulevard des Italiens, 6.

GUARIGIONE **delle malattie croniche** colla cura del sig. SLES. DE BORDIEUX. Consulti per corrispondenza. Dare esatti dettagli. Via Notre-Dame-des-Victoires. 7.

OLIO **di fegato di Merluzzo** naturale, esposizione 1819, piazza de l'Hôtel-de-Ville, *à l'Olivier*.

IRRITAZIONI **di petto**. L'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Nafè** contro le costipazioni, grippa, mali di gola, tossi canine, ecc., è stata accertata da tutti i medici degli ospedali di Parigi. (Deposito in ogni città).

KOUSSO-PHILIPPE **Rimedio infallibile** approvato contro il **Verme solitario**. Dosi da L. 15 a 20. Una basta. Farmacia PHILIPPE, via Saint-Martin, 125. (Affr.)

MAL DI DENTI **L'Acqua del dott. O'Meara** calma sul momento il più vivo dolore e arresta la carie. (Deposito in ogni città.)

CARTA e **Tafetà traforati** di DENAUD per la cura regolare dei **Vescicanti** e **Cauteri**, ammessi all'Esposizione Universale di Parigi. Farmacia via della Gr. Truanderie, 16. Deposito in tutte le farmacie.

PURGATIVO **alla Magnesia. Cioccolatte Desbrière**, molto gradito e di una efficacia sicura, via Lepelletier, 9.

Uffizio di Pubblicità: I. FONTAINE, 22 Rue de Trevise, Parigi.

Si è pubblicato
dalla Tipografia SPEIRANI E TORTONE

ANAFONIE ITALIANE

DEGLI INNI DELLA CHIESA

DEL PROF. PIETRO BERNABO' SILORATA

TERZA EDIZIONE

A favore del monumento da erigersi alle due regine MARIA TERESA e MARIA ADELAIDE.

Esaurite le due prime edizioni, l'una di 2,400 copie (col titolo *L'Arpa cristiana*), e l'altra di 1,500, ne esce ora la terza con notevoli aggiunte, per soddisfare le molte nuove domande di questa operetta. La santità dello scopo a cui è destinata, coll'assenso della Società promotrice, una buona parte del prodotto della vendita di questo libro, affida vieppiù i tipografi editori del suo pronto e sicuro spaccio.

Il prezzo del volumetto, di bel formato in-64°, è di 1 franco.

NEGOZIO

BELLINI E SALA

Doragrossa, N° 12,
e piccoli portici del palazzo di città.

Oltre il noto deposito di tappeti in lana e tela cerata per pavimento, *descentes de lit* d'ogni qualità e grandezza, tengono un GRANDE ASSORTIMENTO DI MANTELLETTI in seta e *à jour*, d'ultimo gusto e a prezzi discreti.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le TOSSI *catarrali, saline, convulsive, reumatiche* le più ostinate. Unico deposito in Torino nella Farmacia BONZANI, Doragrossa, N° 19. Quivi trovansi pure le *Cartoline vermifughe* pei ragazzi che vanno sottoposti alle malattie verminose. — Prezzo L. 1 50.

NUOVO GENERE D'ABBONAMENTO

convenevole ai Padri di famiglia, Locandieri e Bottiglierie.

GIACINTO GHEBARD, il cui negozio da vino è situato in piazza Carlina, N° 3, accanto alla Caserma dei R. Carabinieri, e da più anni conosciuto vantaggiosamente, avendo per tempo fatte considerevoli provviste in vini del paese ed esteri, da farne uso appunto nella stagione estiva, si trova in grado di poter somministrare a' suoi accorrenti, e durante i sei mesi decorrendi, la stessa qualità di vino che essi potranno scegliere nel suo stabilimento e sempre allo stesso prezzo che sarà di molto inferiore al corso della piazza, confrontandone la qualità o forza; lasciando in guarentigia del contratto colle persone conosciute l'importo della prima brenta. Ciò prova abbastanza ch'egli vende vino naturale e non artefatto, e che non teme deperimento veruno.

SILHOUETTES CONTEMPORAINES

PAR

PAUL COLLET.

En vente

Camille Cavour — Ange Brofferio.

Chaque biographie, ornée d'un portrait et d'un authographe, forme un joli petit volume in-32°, édition diamant que l'on trouve à 60 centimes chez *Gianini et Fiore*, libraires, rue de Po, à Turin, et chez tous les principaux libraires de l'état et de l'étranger.

—o—

Sous presse: CHARLOTTE MARCHIONNI.

Tipografia FORY e DALMAZZO — Torino.

È in vendita la

TARIFFA GIUDIZIARIA

ridotta
A COLPO D'OCCHIO
per le varie categorie di persone in essa interessate
DAL
NOTAIO CAUSIDICO P. C.

Prezzo: per Torino . . . . Cent. 40
Provincia, franco per posta, . . » 50

BIONDETTI

ORTOPEDICO privilegiato, e premiato con medaglia di prima classe per l'invenzione di diverse macchine ortopediche e bendaggi che servono a contenere senza sottocoscia qualunque ernia, fa noto ch'egli s'incarica di ricevere persone in cura delle deformità del corpo, collocandole in un ameno villaggio di collina, ove si gode l'aria la più pura e molto confacente ad un simil genere di trattamento. Al qual effetto il detto BIONDETTI si procacciò la collaborazione ed assistenza di un dottore espertissimo nella chirurgia ortopedica, il quale conta un considerevole numero di guarigioni in fatto di deformità corporali.

Dirigersi in Torino, via Doragrossa, N. 21 (*lettere affrancate*).

Cura radicale delle Ernie

Le guarigioni già completate di molti erniosi e di altri in prossimità di abbandonare il cinto rendono la Società Medico-Chirurgica, che ha eretto l'istituto a tal uopo in via Barra di Ferro, N. 4, piano 1°, scala destra, più animata a dichiarare tutto questo a chiunque sia sofferente di tale incommodo, e voglia di questa approfittare.

Si trova vendibile per *un franco* in detto istituto il breve Trattato delle Ernie, cura radicale con cenno dei buoni e cattivi bendaggi, del socio L. RATTI, scritto a facile intelligenza del popolo.

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore bigi per la stagione, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di Seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.

Egli ha pure testè ricevuto un bell'assortimento di cappelli alla *flambard* e di paglia di palma; il tutto a discretissimo prezzo.

MODES ET NOUVEAUTÉS DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Cet Établissement, qui chaque jour prend une nouvelle extension, reçoit constamment de Paris les plus nouveaux modèles de CHAPEAUX et de MANTELETS pour DAMES.

En 48 heures toutes les Confections sont exécutées, ROBES, MANTELETS, CHAPEAUX, LINGERIES; enfin, tout ce qui concerne la toilette des Dames.

PRIX FIXE.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

ASSORTIMENTO

DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

In vendita la PIANTA di

SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da geurra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque, e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.

Prezzo L. 1 20.

Spedizione in Provincia, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

Tip. dell'OPINIONE.